

# **Rupe di Pitigliano**

## **A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO;**

### **A1) COME ARRIVARCI**

Da Grosseto:

Si percorre la statale n°1 Aurelia in direzione Roma fino al bivio (in prossimità dell'abitato di Albinia) che indica la direzione per Manciano e Pitigliano. Circa un chilometro prima di raggiungere Pitigliano non potrà sfuggire la spettacolare vista che si gode da località Madonna delle Grazie (Fig. 1).

Da Siena:

Si segue la Statale n.2 Cassia per Buonconvento, S. Quirico d'Orcia, si prosegue sempre senza deviazioni fino ad oltrepassare il valico con galleria delle Chiavi tra Radicofani e l'Amiata. Si scende ancora per la stessa strada fino al bivio per Sorano, Piancastagnaio, Castell'Azzara. Si lascia la Cassia deviando a destra per circa 1 km. Oltrepassato il ponte sul fiume Paglia si devia a sinistra per Sorano e Pitigliano. Giunti a Pitigliano si procede in direzione Manciano per circa un chilometro, e si parcheggia l'auto in Località Madonna delle Grazie da dove si gode una spettacolare vista su Pitigliano (Fig. 1) e sulla valle del torrente Meleta.



Fig. 1

## **A2) DESCRIZIONE DEL GEOSITO**

### **A2' Inquadramento geologico**

Il geosito è costituito da rocce appartenenti alle successioni piroclastiche che affiorano in gran parte della maremma etrusca. Le rocce che costituiscono il territorio della maremma etrusca appartengono al ciclo magmatico del Distretto vulcanico Vulsino occidentale (Vezzoli et al. 1987; Correntino et al. 1993) ed in particolare alle attività del vulcano di Latera. Il vulcano si sviluppò circa 400.000 anni fa, in coincidenza del fianco occidentale del preesistente edificio di Bolsena. Dopo un primo periodo di attività sporadica e limitata (prima fase), tra 270.000 e 160.000 anni fa, si ebbe la messa in posto di numerose coltri ignimbriche (seconda fase), con la formazione della ciclopica caldera poligenica localizzata sul bordo occidentale della vecchia caldera di Bolsena. L'attività vulcanica esplosiva produsse depositi di pomici di ricaduta, e soprattutto numerosi ed estesi depositi di flusso che raggiunsero la distanza di 25 km.

### **A2'' Il geosito**

La rupe di Pitigliano (Fig. 1) è costituita dalla cosiddetta Ignimbrite Trachitica superiore. Si tratta di un esteso espandimento ignimbrico, rappresentato da un tufo litoide omogeneo a matrice giallo-senape o rossastra, costituita da micropomici e fenocristalli vari. Negli orizzonti dove l'ignimbrite è priva o quasi di pomici, il tufo assume un aspetto maggiormente litoide e compatto. Verso l'alto l'Ignimbrite Trachitica superiore passa ad uno spessore variabile di tufo giallo litoide appartenente ad una successiva Unità di flusso. Alla base del rilievo l'incisione dei corsi d'acqua espone i diversi livelli piroclastici della cosiddetta Ignimbrite Trachitica Inferiore. Una più moderna stratigrafia di questi depositi ignimbrici ha proposto che essi derivano da almeno quattro grandi eruzioni accumulate una sull'altra fino a formare una coltre di depositi piroclastici di oltre 150 metri. Ad ogni eruzione corrisponde una formazione. Le formazioni che costituiscono il geosito sono conosciute in letteratura, dalla più antica alla più giovane, come segue:

**La Formazione di Canino** è la più antica e la più estesa volumetricamente fra quelle considerate e poggia direttamente sul basamento sedimentario o su rocce derivanti da un precedente ciclo vulcanico. E' costituita da più unità di flusso. La base è costituita da depositi di pomici di ricaduta, cui seguono due depositi cineritici di colore grigio chiaro rosato, con sciame di piccole pomici e litici. Al tetto affiora l'unità di flusso principale, un deposito massivo da coerente a scarsamente coerente con colore variabile dal rosa, al crema, al grigio chiaro. I componenti iuvenili sono pomici da centimetriche a decimetrica disperse nella matrice con gradazione inversa.

**La Formazione di Farnese** è invece costituita da pomici fortemente porfiriche e da frammenti litici piuttosto abbondanti, poi depositi di surge piroclastico e depositi di colata piroclastica.

Al tetto è presente un paleosuolo caratteristico per il suo colore molto scuro, nero-violaceo, che separa questa formazione da quella sovrastante di Sovana.

**La Formazione di Sovana** inizia con un caratteristico deposito fine di surge piroclastico. I depositi che seguono sono costituiti da colate piroclastiche ricche in pomici chiare. Poi si ha la parte più importante dei depositi eruttivi con colate piroclastiche caratterizzate da scorie nere immerse in abbondante matrice fine. I colori sono spesso giallo-rossastri per processi diagenetici (tufo rosso a scorie nere).

**La Formazione di Sorano** è costituita alla base da un deposito cineritico contenente pomici bianche centimetriche allineate a formare 30-60 cm di livelli subparalleli (Sparks, 1975). L'unità sommitale è un flusso pomiceo con una matrice gialla. Il contatto con le unità piroclastiche sottostanti è erosionale.

La successione ignimbrtica continua verso l'alto con la successioni di altre unità di flusso meno continue e rappresentative distinte in due vulcaniti complesse che dalla più vecchia alla più giovane sono: la Vulcanite complessa di Grotte di Castro e Onano; la Vulcanite complessa di Pitigliano. Su questi ultimi terreni sorge la parte nuova e più elevata della città di Pitigliano, che non appartiene alla rupe rocciosa del presente geosito (Fig. 2).

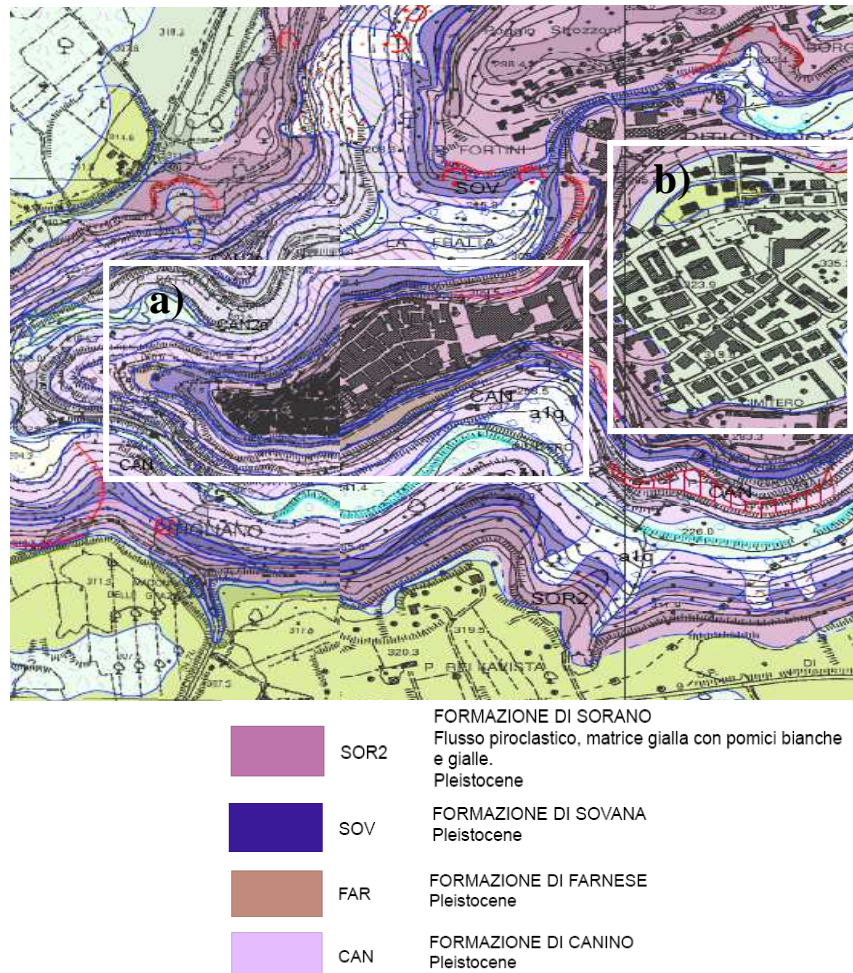


Fig. 2

### A3) COSA RACCONTA IL GEOSITO

La zona si presenta come una delle aree della maremma più complete dal punto di vista artistico grazie al suo lungo e importante passato che la vide popolata fin dalla preistoria e nel corso del quale si avvicendarono abitanti illustri come gli Etruschi e i Romani, fino alle potenti famiglie del Medioevo e del Rinascimento, che con i loro interventi di fortificazioni e la costruzione di storici palazzi contribuirono a dare agli antichi borghi l'aspetto che ancora conservano.

Fin dai primi abitati emerge il ruolo importante che ha avuto nella zona il rapporto tra l'uomo e il territorio che qui ha portato ad una totale integrazione: alla base di questa si trova il tufo come materia prima. Attraverso le varie epoche, l'uomo ha modellato la friabile roccia che caratterizza i costoni della zona per ricavare abitazioni (Fig. 3), tombe, stalle per gli animali e addirittura strade.



Dalle necropoli etrusche, alle tombe a colombaio romane, agli insediamenti rupestri del Medioevo fino alle attuali cantine (Fig. 4) scavate nel tufo: tutta la storia ci parla di uno stretto rapporto tra gli abitanti ed il ricco laboratorio naturale in cui vivevano.



Fig. 3



Fig. 4

**B) DESCRIZIONE DEL RISCHIO DI DEGRADO;**

**C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE;**

#### **D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI**

#### **E) INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE**

In generale si potranno applicare le norme generali di cui all'art.10, comma 13 "Acqua e suolo", come integrata dalla scheda n.5, del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Grosseto. Nello specifico si ritiene necessario promuovere iniziative per la conservazione attiva del sito come indicate nel punto M1 della scheda ISPRA e/o nel paragrafo B) "descrizione del rischio di degrado" della scheda word associata.

#### **F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE**